

L'OCCHIO CALDO DEL CIELO _____ U.S.A. (1961)
(*The Last Sunset*)

Soggetto	Dalton Trumbo, dal romanzo « <i>Sundown at Crazy Horse</i> » di Howard Rigsby
Sceneggiatura	Dalton Trumbo
Regia	Robert Aldrich
Fotografia	Ernest Laszlo
Musica	Ernest Gold

Robert Aldrich, autore dotato di una sua poetica ben precisa, si cimenta nel filone western senza nessuna particolare soggezione, tentando apertamente una fusione tra le sue linee personali e le direttrici di un intero universo ormai stabilizzato.

Dopo il significativo *Ultimo Apache* (1954), egli ottiene in questo film, un vero e proprio western « superalimentato », in cui le componenti numerosissime della singola tematica spingono la dissonanza dal canone accettato sino all'ipertrofia.

Il ricorso ad esotismi e stranezze molteplici, inserite nella vicenda e soprattutto nei suoi particolari psicologici, permette uno smisurato aumento della potenzialità drammatica ed un ampliamento dei concetti-base nell'interpretazione dell'esperienza umana: l'amore, l'odio, il fato vengono universalizzati e spinti ad un valore surreale, sul piano del melodramma ottocentesco o della tragedia greca più che su quello di una epopea mitico-realistica come il primitivo western.

Così prendono corpo le inflessioni borghesi, che in altri casi (*Il grande paese* di W. Wyler) hanno addirittura capovolto e sostituito in blocco lo spirito originale del genere, andando invece, qui, ad integrare con imprevisi effetti i dati fondamentali del mito, del cosmo estetico in causa: il protagonista (O'Malley) entra in scena come tipico « sradicato », inseguito dal rivale (Stribling) che lo odia e lo vuole uccidere, ma è costretto ad ammirarlo e a collaborare con lui, in un lungo viaggio che impegnerà entrambi nel trasferimento di una grossa mandria.

I proprietari di questa mandria costituirebbero la classica famiglia serena, se la madre (Mary) non fosse stata la fiamma giovanile di O'Malley, se il padre (il maggiore Breckenridge) non soffrisse di mania masochista per una viltà bellica, e se la figlia (Missy) non somigliasse in modo troppo eloquente all'aspetto che la madre doveva possedere ai tempi del suo legame con O'Malley.

Questo facilita l'istaurarsi di rapporti autenticamente freudiani tra i vari personaggi: O'Malley vuole ancora l'amore di Mary, Stribling diventa suo rivale (sempre più cavalleresco e leale di lui, anche su questo fronte), O'Malley finisce per innamorarsi di Missy, così come a suo tempo gli era capitato con la madre.

Questa, nonostante la concordia idilliaca del rapporto, ingelosita dalla felicità passata che vede con rimpianto rivivere in altri, rivela

a O'Malley che la ragazza è sua figlia (il film non definisce la verità o la falsità dell'affermazione): questo accetta finalmente il duello reclamato dal rivale e si fa ammazzare, proprio quando poteva evitarlo definitivamente, salvarsi riprendendo la fuga e l'inseguimento, come Mary vorrebbe. Kirk Douglas impersona l'eroe centrale con studiata e semplice intensità, che il nero costume sottolinea e che il contesto narrativo e descrittivo, portato su toni di realismo minuto e allusivo, isola e valorizza: frustrato in tutte le sue ambizioni egli è il simbolo dell'inibizione adolescenziale, chiave psicologica di tutta la drammaturgia di Aldrich, fatta di sogno, aspirazione, impotenza, fatta di una realtà filtrata ed ingrandita nella ipersensibilità giovanile, romantica e truce dell'adolescente. L'eroe, sognato masochisticamente più che reale, partecipa, secondo la concezione romantica, ad una coppia immutabile ed eterna, che si perpetua ereditariamente nel personaggio della figlia: gli eventi possono dividere la coppia, ma la passione li supera sempre, una indistruttibile « affinità elettiva » fa ritrovare gli amanti, rinnova il rapporto nel suo stesso frutto.

L'aspirazione all'incesto è sostanzialmente il fine inconsapevole, il destino di ogni amore giovanile, lontano e ormai rimpianto: lo stupendo idillio edipico presente nel film non è altro che il ricorrere di questa casistica a un livello urlato e impetuoso (giovanile!) come in tutto Aldrich.

Per questo l'intera opera gravita sulla figura di O'Malley, l'ultimo ribelle, il cavaliere innocente e appassionato, che la società classifica tra i colpevoli e che sarà proprio un uomo « sociale » ad uccidere: Stripling è conformista ed antipatico, è borghesemente legato alla vecchia concezione della vendetta, è quasi professionale in ogni suo atteggiamento, e riesce a vincere il rivale solo quando le praterie sono finite, nello spazio misurato dagli steccati e dalle case.

Drammatizzare il contrasto tra i due, significa celebrare il triste sopravvivere, l'agonia inevitabile di un mito che va facendosi sempre più eccezionale, individuale (*Solo sotto le stelle*) da epico e corale, com'era nella storia del Vecchio West.